

## Rileggere James senza tabù

## Barbagli di medusa

Mario Corona

HENRY JAMES, *Amato ragazzo. Lettere a Hendrik C. Andersen 1899-1915*, a cura di Rosella Mamoli Zorzi, postfazione di Elena di Majo, testo inglese a fronte, pp. 310, Lit 30.000, Marsilio, Venezia 2000

19 luglio 1899, Rye, campagna inglese. Alla nuova residenza di Henry James è appena arrivato un voluminoso pacco da Roma, e il romanziere così scrive al mittente per ringraziarlo: "Mio caro Andersen, (...) sono stato a Londra per tre o quattro giorni e durante la mia assenza la cassa si è materializzata, cosicché ieri, al mio ritorno, ho potuto farla aprire con cura e tenerezza, e far mettere a nudo ed estrarre il suo contenuto ['burden', peso, carico, fardello], con ogni precauzione. È, quel bellissimo busto, sono felice di dirtelo ['I rejoice to tell you', godo a dirtelo], in condizioni perfette (era imballato magnificamente ['admirably packed']), senza un segno o una scalfittura - e lo trovo ancora più incantevole e delizioso di quanto non lo fosse a Roma. Sono felice nel profondo del cuore di possederlo ['I heartily rejoice to possess it']".

Prima ancora che ci facciamo qualsiasi idea su personaggi e interpreti, il linguaggio ci dice tutto quello che serve, purché ci si badi. E se ho inflitto ai lettori fastidiose parentesi e puntualizzazioni a margine della traduzione italiana di Rosella Mamoli Zorzi,

è per chiarire fin da subito che James è uno scrittore che non concede vita facile a nessuno, lettori, critici e traduttori. Una vita facile e lineare non l'ebbe nemmeno lui, del resto, nonostante i privilegi sociali e culturali di partenza, e qualche risarcimento glielo dobbiamo pur concedere, quando non si tratti di più efferate vendette.

James, cinquantaseienne, era tornato da Roma appena dodici giorni prima di quel 19 luglio 1899. A una festa di nozze aveva incontrato Hendrik Christian Andersen, scultore ventisettenne norvegese-americano con studio in via Margutta, e alla padrona di casa scriverà due anni dopo che "quel festino di nozze ['that little marriage feast'] nel vostro giardino pensile quel meraviglioso pomeriggio di giugno raccolse il tutto insieme, in un mazzo, e me lo conficcò dentro quasi come con un chiodo dorato - una potenzialità di dolore e nostalgia ['a potentiality of ache']". Da Andersen acquistò il busto in questione, raffigurante un malinconico ed esangue ragazzo di dodici anni, Alberto Bevilacqua Lazise: un oggetto trasportabile, per le sue ridotte dimensioni, e di genere del tutto diverso dalle monumentali statue di donne e uomini trionfalmente nudi nella loro pompierissima muscolarità, che erano la passione di Hendrik e che anche il riservato James guardava con notevole interesse e qualche apprensione.

Chi non avesse ancora visitato Villa Helene, la palazzina progettata dallo scultore stesso in via Mancini (Piazza del Popolo) per ospitarvi il suo studio, e riaperta come Museo Andersen nello scorso dicembre, può farsene un'idea dalle bellissime fotografie accluse nel volume. Una, in particolare, spicca come capolavoro *camp*. I due amici accostati posano in perfetta tenuta da passeggio, cappello, bastone e tutto. James si presenta di tre quarti, giacca nera, pantaloni grigi, papillon, catena dell'orologio sul panciotto gessato, la mano destra sul bastone e il braccio sinistro appoggiato al braccio di Andersen e al basamento sul quale sorgono le statue di un uomo e di una donna nudi, visibili sino all'ombelico. Sovrastato dai notevoli attributi dell'atleta, James sfida l'obbiettivo con uno sguardo obliquo, severo e impenetrabile.

Dalla lettera di ringraziamento per il busto del ragazzo prende avvio una fitta e appassionata corrispondenza durata sedici anni, pressoché fino alla morte dello scrittore. Che questo busto di terracotta - oggetto inanimato uscito dalle vive mani del "caro Hans", e dell'amato assente così palesemente sostitutivo - segnasse l'inizio di qualcosa d'importante, James lo capisce subito. Lo colloca con ogni cura sul caminetto della sala da pranzo, in posizione dominante, incastonato e consacrato ["enshrined"]

in una piccola nicchia, dove poteva contemplarlo ad ogni suo pasto solitario "quale amato compagno e amico". E aggiunge: "È così vivo, così umano, così devoto ['sympathetic'] e socievole e curioso che prevedo mi starà vicino per tutta la vita". La previsione si rivelò esatta anche rispetto al rapporto con lo scultore, che durò infatti per tutto il resto della sua vita, come ci testimoniano queste lettere.

"Un'intensa passione", la definisce correttamente Rosella Mamoli Zorzi, aggiungendo però subito che non di lui James si innamorò, beninteso, ma "di tutto quello che Andersen rappresentava [corsivo mio]: la gioventù, la bellezza, le possibilità dell'arte", la Roma perduta di anni lontani; e concludendo la sua introduzione con un paragrafo imbarazzante per il panico che vi si esprime, quel panico omofobo così ben descritto fin dal 1983-84 da Eve Kosofsky Sedgwick nel suo studio su *The Beast in the Jungle*, magistrale racconto proprio di questi anni. Dice Mamoli: "Si tratta, però, pur sempre di *discorso*: se il linguaggio amoroso, a volte persino erotico, di queste lettere invita a un'analisi di tipo psicoanalitico [???], va tenuto presente che esso, in quanto *discorso*, non può essere interpretato in modo superficiale o letterale a comprovare possibili pratiche etero-od omosessuali di cui non ci è dato sapere, ammesso e non concesso che ciò abbia un qual-

che interesse". A parte il fatto che l'idea di possibili pratiche eterosessuali fra due uomini apre nuovi e imprevisi orizzonti, non mi pare proprio che queste debbano essere le nostre preoccupazioni. Semmai, una delle conclusioni interessanti che le settantasette lettere ci permetterebbero di trarre sull'economia libidinale di James - e dunque sulle modalità di funzionamento del suo motore produttivo - è che questa passione è tanto intensa e costante quanto virtuale, poiché i due trascorsero insieme periodi limitatissimi: sette brevi incontri in sedici anni.

Un ostacolo insormontabile per una migliore valutazione del senso del rapporto fra il maturo scrittore e il giovane scultore è costituito dalla sparizione di quasi tutte le lettere di quest'ultimo. Nella sua postfazione, Elena di Majo, curatrice del Museo Andersen, riporta assai opportunamente le uniche tre lettere sopravvissute "grazie a Olivia", la cognata dello scultore che le aveva trascritte nel suo diario e che costituisce la fonte principale (ma anche il filtro) delle informazioni su Hendrik. In due di queste lettere ci colpiscono alcune espressioni centrate sul ruolo filiale che il giovane assume nei

confronti di Henry James, cosa in sé del tutto comprensibile alla luce della differenza di età intercorrente fra di loro. Peculiarità appaiono invece i modi in cui i ruoli padre-figlio (o figlia) sono declinati.

Non avendo ricevuto da James il parere richiestogli su un suo progetto megalomane di un "Centro mondiale internazionale", il 14 aprile 1912 Hendrik scrive: "Non ho ricevuto risposta alla mia ultima lettera e mi sento come una ragazza che sta per dare alla luce il suo primo bambino. Confesso di essere in ansia e ho bisogno di rassicurazione. (...) Vuoi e puoi ancora aiutare tuo figlio?..." Nella lettera precedente,

del 31 marzo, l'ambito e temuto parere di James era stato richiesto in termini che secondo Elena di Majo rivelano "una sorta di compiaciuto abbandono alla figura fascinosa di James". Di che abbandono si tratti valuti il lettore: "Ho sempre paura che tu voglia afferrare tuo figlio Hendrik, metterlo sulle robuste ginocchia e sculacciarlo su ambo le guance del tuo grasso sedere. (...) Il fatto è che voglio prima arrivare in fondo a quello che sto facendo così che tu possa meglio giudicare con

**"James è uno scrittore che non concede vita facile a nessuno, lettori, critici e traduttori"**

## Narciso col pancione

Francesco Rognoni

W.H. AUDEN, *Lo scudo di Perseo*, ed. orig. 1962, trad. dall'inglese di Gabriella Fiori, pp. 436, Lit 48.000, Adelphi, Milano 2000

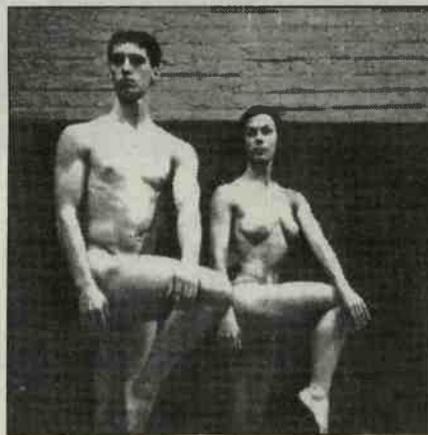
Tutt'altro che sorprendente che, nel 1960, proprio a W.H. Auden (1907-1973) venisse commissionato di compilare *The Viking Book of Aphorisms*. Infallibile nella scelta delle epigrafi (la più bella e profonda è forse quella per *Note sulla musica e sull'opera*, da Hofmannsthal: "Il canto ha quasi del miracoloso, poiché rappresenta il controllo di ciò che è altrimenti puro strumento di egotismo: la voce umana"), Auden è infatti egli stesso uno straordinario inventore di aforismi, e la sua scrittura saggistica - e la sua conversazione (si dice) - ne è disseminata. Anzi, talvolta, come appunto nelle *Note sulla musica*, in quelle *Sul comico*, o nella doppia suite - *Leggere e Scrivere* - che fa da prologo all'edizione originale di *The Dyer's Hand* (dall'Adelphi ora sdoppiata nella *Mano del tintore* (1999) e in questo *Scudo di Perseo*) -, non si tratta che di pensieri e aforismi staccati: come in una specie di riscaldamento, un più rapido assaggio degli argomenti.

I quali sono disparati, e non tutti principalmente letterari. C'è il teatro di Shakespeare, ma anche una sconfinata passione per l'opera (e l'intuizione che Falstaff trovi davvero se stesso solo in Verdi). C'è la poesia americana, soprattutto Whitman, Frost e Marianne Moore; ma anche un poscritto su "l'onnipotenza del dollaro" ("Il

grande vizio degli americani non è il materialismo, ma la mancanza di rispetto per le cose materiali"). Ci sono Lawrence, Dickens, Cervantes, e il Byron "acrobatico" del *Don Juan* ("La poesia seria esige che il poeta tratti le parole come se fossero persone, mentre la poesia comica vuole che vengano trattate come cose"). Ma *en passant* c'è anche una lista dei "dieci assiomi" comuni a ogni sogno edenico ("Il Sé viene soddisfatto in ogni sua richiesta; l'Io è approvato in ogni sua scelta", ecc.); una continua riflessione sui rapporti fra Cristianesimo e Arte (a detta di Auden, "il vero soggetto del libro *nella sua interezza*, il tema che mi ha dettato la scelta dei pezzi e il loro ordine"); e insomma un'infinità di digressioni - più o meno velatamente omosessuali, ma in realtà per tutti i gusti.

Come in certe pagine, sparse un po' dappertutto, sul sentimento dell'amicizia ("Godiamo delle caricature dei nostri amici perché non vogliamo pensare ai loro possibili cambiamenti, soprattutto alla loro morte"); o in questo straordinario *aside* su Narciso, che preso troppo sul serio

metterebbe in crisi tutta la tradizione iconografica e letteraria: "I greci immaginavano Narciso come un giovane sottile, ma a parer mio si sbagliavano. Io lo immagino come un corpulento uomo di mezz'età: un uomo col pancione, infatti, magari si vergogna di esibirlo in pubblico, ma in privato lo ama teneramente; può essere un bambino sgradevole da guardarsi, ma è il suo bambino, e se lo è fatto tutto da sé".



## ASTROLABIO

Ricky Greenwald

L'EMDR

CON BAMBINI E ADOLESCENTI

La nuova tecnica terapeutica per la depressione e le malattie psicosomatiche e i disturbi del comportamento

Howard Sasportas

GLI DEI DEL CAMBIAMENTO

Urano, Nettuno, Plutone

Le problematiche astrologiche e psicologiche dei pianeti della crisi

Thich Nhat Hahn

IL PICCOLO LIBRO DELLA CONSAPEVOLEZZA

In nuce

il messaggio e la pratica del grande maestro vietnamita

Nina Coltart

IL BAMBINO

E L'ACQUA DEL BAGNO

Saggi di psicoanalisi

Dall'esperienza terapeutica alla 'pratica' buddhista le riflessioni filosofiche e cliniche di una psicoanalista davvero 'indipendente'

## ASTROLOGIA